



la Città del Crati

Lunedì 13 Gennaio 2025

I VALDESI DI CALABRIA

SAN SISTO DEI VALDESI: UNA STORIA CALABRESE DI SANGUE E TRADIZIONI

Forse non sono in molti a conoscere il legame che unisce i Valdesi alla Calabria. I seguaci del movimento fondato da Pietro Valdo, hanno avuto una presenza significativa in Calabria, lasciando un'impronta duratura sulla storia, la cultura e la religiosità della nostra regione. La loro storia in Calabria si intreccia con vicende di persecuzione, resistenza e integrazione, configurandosi come un capitolo di grande rilevanza nella storia delle minoranze religiose in Italia. Molti associano i valdesi solo al borgo di Guardia Piemontese ma la presenza di questi "eretici" è attestata in altri paesi della nostra regione, uno di questi è San Vincenzo la Costa e nello specifico la sua frazione San Sisto dei Valdesi in cui si verificò un eccidio di cui non si parla mai. Prima di arrivare a raccontarvi ciò che abbiamo visto in questo angolo poco conosciuto della Calabria vogliamo illustrarvi la storia tribolata dei valdesi nella nostra regione per comprendere meglio le emozioni che abbiamo provato passeggiando nelle vie in cui tantissime persone persero la vita solo perché professavano una religione diversa da quella "tradizionale". Il movimento valdese nacque nel XII secolo a Lione, guidato da Pietro Valdo (o Valdesio). Egli non conosceva il latino, una lingua letta e compresa solo dal clero, così si fece tradurre i Vangeli e altri scritti biblici in francese. Ispirato dalla vita di Sant'Alessio e colpito dalle parole di Gesù al giovane ricco "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Matteo 19:21), nel 1173, decise di abbandonare le sue ricchezze, affidare le figlie a un monastero e vivere in povertà, dedicandosi alla predicazione del Vangelo insieme a un gruppo di seguaci chiamati "Poveri di Lione". Nonostante la loro iniziale fedeltà alla Chiesa cattolica, il loro desiderio di predicare e leggere direttamente la Bibbia, inclusi laici e donne, li pose in contrasto con le autorità ecclesiastiche. Nel 1179 cercarono l'approvazione papale al Terzo Concilio Laterano, ma non fu concessa. Nel 1184, durante il IV Concilio Veronese, papa Lucio III li scomunicò con la bolla Ad abolendam, considerandoli eretici e furono cacciati dalle loro case. Nonostante le persecuzioni e l'Inquisizione, i Valdesi riuscirono a sopravvivere grazie alla clandestinità e all'espansione in Francia e Italia. L'insediamento in terra di Calabria di popolazioni di religione valdese, provenienti dalle valli a ridosso delle Alpi occidentali, avvenne forse già in epoca sveva ed è quasi certa la loro presenza sotto il regno dell'Imperatore Carlo



I d'Angiò, nel XIII secolo, estendendosi poi soprattutto dalla prima metà del XIV secolo. Sebbene non esista una datazione precisa e unanime, si ritiene che la loro migrazione verso la Calabria non sia avvenuta attraverso un singolo grande esodo, ma piuttosto in modo graduale, distribuita su un lungo arco temporale e in diverse ondate successive. Dopo l'offerta, da parte di proprietari terrieri calabresi, di coltivare alcuni terreni in cambio di un canone annuo, con la facoltà di costituirvi comunità esenti dagli obblighi feudali, un gruppo di valdesi venne a fare da apripista per poi comunicare agli altri la condizione ottimale delle terre e così un buon numero decise di migrare. Le colonie valdesi si insediarono nella zona di Montalto, e gli abitanti furono chiamati "Ultramontani", "per via dei monti Appennini che stanno

tra le valli e quei luoghi". Agricoltori, pastori, allevatori di piccoli animali e tessitori, questi coloni mantennero salda la loro fede religiosa, leggendo la Bibbia e pregando in occitano all'interno delle proprie case. La loro laboriosità, la semplicità nei costumi, e una discrezione estrema riguardo alle proprie convinzioni religiose contribuirono a evitare conflitti. Inoltre, la lingua occitana, poco comprensibile alla popolazione locale, e la distribuzione sparsa degli abitanti nelle aree montane facilitarono una convivenza pacifica, riducendo il rischio di sospetti o interventi da parte del clero cattolico. I Valdesi poterono così espandersi a San Sisto, a Vaccarizzo, a San Vincenzo, a Castagna, fino ad edificare una propria città cinta da mura nella località di Guardia, su terre concesse dal marchese Salvatore Spinelli, che venne conosciuta con il nome di Guardia dei Valdi, poi di Guardia Lombarda e infine come Guardia Piemontese. I Valdesi mantennero i contatti con le comunità delle valli piemontesi grazie ai predicatori itineranti, noti come "barba". Questi ultimi, fingendosi commercianti o artigiani ambulanti, visitavano periodicamente le colonie valdesi in Calabria per rafforzarne la fede e aggiornarle sui familiari lontani. Tuttavia, per evitare sospetti, i Valdesi partecipavano formalmente alla vita religiosa cattolica, frequentando le chiese in occasione di battesimi, matrimoni e funerali. Battezzavano i loro figli presso i sacerdoti cattolici e assistevano alla messa, mostrando una "deferenza esteriore" verso il culto romano. Alla fine del XV secolo, una nuova ondata migratoria di Valdesi dalle valli piemontesi raggiunse la Calabria, conseguenza delle persecuzioni ordinate nel 1487 da Filippo II di Savoia e papa Innocenzo VIII con la bolla *Id nostri cordis vota*. Nel 1497, il re aragonese Ferdinando II rinnovò gli accordi già concessi ai Valdesi sotto il regno angioino, garantendo loro una relativa tolleranza. Anche l'introduzione dell'Inquisizione spagnola nel Regno di Napoli non li colpì direttamente, poiché le attività si concentrarono principalmente contro gli Ebrei. Una svolta avvenne il 31 ottobre 1517, quando Martin Lutero affisse le sue celebri 95 tesi sul portone della Cattedrale di Wittenberg, in Germania, per protestare contro le pratiche della Chiesa cattolica. Questa data segna l'inizio del movimento protestante, a cui la comunità valdese aderì nel 1532. La decisione fu presa durante un consiglio dei "barba" provenienti da Piemonte, Calabria e Provenza, riuniti a Chanforan, in Piemonte. L'adesione al protestantesimo pose fine all'isolamento dei Valdesi, ma comportò anche nuove e sanguinose persecuzioni, aggravando le difficoltà che la comunità già affrontava. I Valdesi delle valli piemontesi professarono



apertamente la loro fede, erigendo anche alcune chiese per celebrarvi il culto, mentre in Calabria «si mantennero ancora per vari anni tranquilli e nascosti». Mentre i tentativi di accordo tra cattolici e protestanti fallivano e questi ultimi si consolidavano, pur rimanendo divisi su alcune questioni dottrinali, la Chiesa cattolica rispondeva istituendo nel luglio del 1542 la Congregazione del Sant'Uffizio, creata da Papa Paolo III con l'obiettivo di combattere gli «eretici». La Congregazione coordinava l'attività delle già

esistenti inquisizioni vescovili, con sede a Roma. Nel 1545, il Concilio di Trento condannava fin dalla sua prima sessione le dottrine protestanti e dava avvio a una riforma interna della Chiesa. Con un decreto del 20 maggio 1553, il Sant'Uffizio incaricava il vicario dell'arcivescovo di Napoli di «procedere e inquisire segretamente contro gli eretici e i sospetti di eresia» nel Regno di Napoli. Questo commissario dell'Inquisizione, il domenicano Giulio Pavesi, riferiva al commissario generale dell'Inquisizione, il cardinale Michele Ghislieri, che nel 1566 sarebbe diventato Papa con il nome di Pio V. Pavesi si avvaleva della tradizionale struttura dell'Inquisizione medievale, che era gestita dai frati domenicani. Quando il 2 febbraio 1554 il Sant'Uffizio emanò un decreto con il quale si ordinava di procedere contro i seguaci di Pietro Valdo, il frate minimo calabrese Giovanni de Alitto da Fiumefreddo, inquisito per eresia, confessò l'esistenza di valdesi nelle zone di Montalto, Guardia e San Sisto. Gli inquisitori si limitarono a ordinare in quelle zone una breve campagna antiereticale a base di prediche, di ammende e di ammonizioni. La calma durò poco in quanto i successi della comunità valdese in Piemonte spinsero i Valdesi di Calabria a desiderare una struttura simile a quella dei loro confratelli del Nord, con chiese e pastori stabilmente presenti nel territorio. Nel 1558, erano già in Calabria i pastori Stefano Negrin, proveniente da Bobbio Pellice, e Giacomo Bonelli, di Dronero. Alla fine di quell'anno, per richiedere nuovi pastori, insieme a loro, partirono i calabro-valdesi Marco Uscegli di Guardia e Marco Franco di San Sisto alla volta di Ginevra, dove era stata costituita una Chiesa evangelica italiana, e furono accolti direttamente da Giovanni Calvino. Così, nel marzo del 1559, il cuneese Gian Luigi Pascale partì per la Calabria, accompagnato dai calabro-valdesi Filippo Ursello e Francesco Tripodi, due catechisti formati alla scuola di Ginevra, e da Marco Uscegli e Giacomo Bonelli, il quale continuò poi verso la Sicilia, dove fu arrestato e arso vivo in piazza dell'Ucciardone a Palermo, il 16 febbraio 1560. Nel frattempo, Pascale e i suoi compagni non sapevano che fra Giovanni da Fiumefreddo, dopo aver abiurato i suoi errori, era diventato fornitore di vino del sommo inquisitore Michele Ghislieri e anche suo zelante confidente, infatti, il 23 dicembre 1558, informò il futuro papa che nella diocesi di Cosenza, in particolare a La Guardia, Montalto e San Sisto, gli oltremontani erano tanto aumentati di numero che «o nesciuno o puochi ce ne siano che non siano infectissimi lutherani» ed erano venuti «in tanta sfarciagine che mandarno infino a Genevra a condurre un maestro che li leggeva pubblicamente heresie et lutheranesimo». L'arrivo in Calabria di Gian Luigi Pascale provocò una forte fibrillazione tra i valdesi calabresi che si divisero tra coloro che volevano aderire entusiasticamente alla nuova versione della propria religione, soprattutto le



persone più umili, e coloro che invece temevano che l'aperta predicazione di dottrine contrarie all'ortodossia cattolica potesse scatenare la persecuzione e la repressione, cosa che purtroppo avvenne. Pascale cominciò a predicare a San Sisto senza usare alcuna cautela, suscitando paura e ostilità in una parte dei coloni valdesi, che vedevano così compromesso il loro quieto vivere. Anche a La Guardia, «per lo spavento che haveano gli homini della Guardia della persecutione», ci fu opposizione alla sua aperta

predicazione, soprattutto dai più ricchi dei coloni: «essendo pregato da detti ricchi di andarmene, non volsi farlo, per amore del povero Popolo, il quale era, non affamato, ma morto di fame dell'Evangelio». Con l'appoggio del «povero popolo», ossia degli artigiani e dei contadini poveri del luogo, sorse allora a La Guardia un edificio adibito al culto valdese. Il feudatario di La Guardia, Salvatore Spinelli, sollecitato dalle proteste dei cattolici, dai timori dei valdesi più ricchi e dal suo stesso interesse, intervenne: dopo averli minacciati due volte, il 2 maggio 1559 fece arrestare Pascale e Uscegli, detenendoli nel castello di Fuscaldo. Il Pascale avrebbe avuto la possibilità di fuggire ma, come scrive, «il rimorso della coscienza mi ritenne, per la paura che il mio fuggire non fosse cagione di dar qualche scandalo a quei poveri fedeli». Allertata da fra Giovanni da Fiumefreddo, l'Inquisizione investì l'abate di San Sisto, fra Bernardino d'Alimena, e il vescovo di Lesina, nonché vicario di Cosenza, Orazio Greco, di poteri inquisitoriali, incaricandoli «di effettuare una prima ricognizione tra le comunità valdesi». Il 13 maggio 1559 fra Giovanni informò il cardinal Ghislieri di quanto gli Ultramontani erano «marci heretici», in quanto non rispettavano le regole della chiesa. L'inquisitore Giulio Pavesi si era dichiarato convinto della necessità di usare un estremo rigore verso gli Ultramontani: «non sarà sufficiente remedio a pigliarne 10 o vinti, ma in tutto bisogneria brusarli». Pascale, Uscegli, Ursello, Tripodi e un catechista di nome Luigi furono trasferiti nel gennaio del 1560 nel carcere dell'arcivescovado di Cosenza, dove Filippo Ursello, Francesco Tripodi e Luigi abiurarono. Il 26 febbraio Pascale e Uscegli furono sottoposti all'ultimo interrogatorio e fu deciso di consegnarli all'Inquisizione romana, giungendo nella capitale il 15 maggio 1560. Pascale resistette a tutte le torture, ma fu bruciato il 16 settembre. La sorte di Uscegli non è certa, sebbene un Marco Uscegli, calabrese, risulti come rifugiato a Ginevra nel 1563. Insoddisfatta del lavoro svolto da fra Bernardino d'Alimena e dal vescovo Orazio Greco, nel novembre del 1560 l'Inquisizione di Roma decise di sostituirli con il domenicano Valerio Malvicino. Questi, consulente del Sant'Uffizio presso la corte napoletana, godeva della fiducia del Viceré, che, in accordo con il cardinale Ghislieri, emanò il 28 novembre una direttiva ai governatori del Regno per reprimere gli eretici che, «volendo vivere licenziosamente, e dedicandosi a tutti i vizi e peccati, non volevano obbedire agli ordini e precetti della sacrosanta Chiesa romana». Malvicino arrivò a Cosenza e da qui poi visitò tutti i centri considerati eretici. Impose ai valdesi l'uso dell'abitello giallo, una sorta di marchio, segno esteriore del peccato. Furono vietati i viaggi in Piemonte e a Ginevra e i loro eventuali figli là residenti erano tenuti a rientrare in Calabria, abiurando se eretici, le riunioni di più di sei persone, l'uso della lingua occitana, scrivere lettere non autorizzate preventivamente dall'Inquisizione, e fu fatto obbligo di ascoltare la messa ogni mattina, di fare catechismo per i bambini e dei sacramenti. Con questi divieti,



insieme all'obbligo del matrimonio misto, la repressione religiosa si univa alla limitazione dei diritti civili, secondo una strategia di annientamento dell'identità della comunità. Si sa del processo intentato a San Sisto contro una Maddalena Aurellia, madre di un Battista studente alla scuola di Calvino, e contro un Francesco Crispini, che si sottrasse al processo con la fuga. A Napoli erano fuggiti alcuni valdesi influenti (Marco Antonio Giamò detto Barracca, Alfonso Guerra, Givineo, Antonio Verminella e Marco Francesco) e il Malvicino esortava l'Inquisizione affinché «si carcerassero e si castigassero». A San Sisto fece abbattere una casa dove si riunivano i valdesi mentre a La Guardia fece demolire la casa di mastro Francesco Barbero, e per far accettare a quelle popolazioni l'ortodossia cattolica istituì la confraternita del Santissimo Sacramento. I Valdesi reagirono, alcuni con la fuga e altri con

la resistenza passiva. Malvicino chiese l'intervento del Barone di Castagneto, governatore del ducato di Montalto, perché catturasse i più influenti dei calabro-valdesi, poiché era convinto che la questione valdese potesse essere risolta solo “con l'esterminio se non de tucti, almeno d'alchuni”. Il governatore de Castagneto intimò ai valdesi fuorusciti da San Sisto di fare ritorno nelle loro case e poi, l'8 maggio 1561, di presentarsi tutti, maschi e femmine, bambini e adulti, a Cosenza. Essi, però, guidati da Marco Berardi, figura semi- leggendaria, popolarmente ricordato come “Re Marcone”, che costituì in Sila un piccolo regno insieme alla compagna valdese Giuditta di San Sisto, si rifiutarono e, armati, si radunarono sulle alture contando sull'appoggio degli abitanti del luogo. Quando due di loro, isolati, furono catturati, i loro compagni corsero in soccorso e nello scontro furono uccise tre guardie. Il 20 maggio il Barone de Castagneto e il vescovo Greco invitarono nuovamente le donne e i bambini dei fuorusciti a tornare a San Sisto, garantendo loro l'impunità. Poi, con un esercito di un migliaio di soldati, il governatore iniziò il rastrellamento dei fuggiaschi. Individuati una quarantina di loro, i suoi soldati si lanciarono all'inseguimento al grido di «ammazza gl'inimici della fede» ma, finiti in una stretta gola, furono assaliti dai Valdesi appostati sui fianchi delle colline ed ebbero la peggio: una cinquantina di soldati, compreso il Barone de Castagneto, rimasero uccisi. Fu allora bandita la crociata contro i Valdesi, la cosiddetta “Crociata del Querceto”. Su ciascun valdese fu posta una taglia: cento ducati per ogni predicatore catturato vivo, venti ducati per ogni comune eretico vivo e dieci ducati se morto. I prigionieri dovevano confessarsi e poi essere impiccati, con l'eccezione dei minori di diciassette anni, che sarebbero stati affidati ai giudici di Cosenza. Per le donne, se avevano già abiurato e perseverato nel loro peccato, era prevista la morte, come pure per i favoreggiatori dei fuggitivi. Il 29 maggio 1561 un esercito formato da soldati esperti e galeotti senza scrupoli, ai quali



era stata promessa la totale amnistia dei reati commessi, messo insieme, con l'intento di sterminare gli eretici da Marino Caracciolo, Marchese di Bucchianico, e dal cognato Ascanio Caracciolo, principe di Alesia e Marchese di Brienza, arrivò a San Sisto. Il loro piano consisteva nell'incendiare le case, dove erano rimaste donne, anziani e bambini, per indurre ad accorrere gli uomini valdesi nascosti nei boschi. Il piano riuscì alla perfezione e ci fu una vera e propria carneficina. Sessanta uomini, catturati, vennero impiccati o gettati dalle torri, le donne furono violentate. I sopravvissuti cercano di darsi alla macchia, spostandosi per i sentieri montani dividendosi in piccoli gruppi, sperando di passare inosservati ma individuati dai soldati, che utilizzavano cani mastini addestrati alla caccia all'uomo, quelli che non furono uccisi sul posto, vennero catturati a centinaia e tradotti nelle carceri di Cosenza e di Montalto. Pochi

riuscirono a rifugiarsi a La Guardia, confidando nelle mura che cingevano il paese e nella solidarietà dei correligionari. Marino e Ascanio Caracciolo unirono, poi, le loro forze per dare l'assalto a La Guardia. Secondo la maggior parte degli storici, il feudatario Salvatore Spinelli convinse con l'inganno gli abitanti di Guardia ad aprire le porte del paese: il 5 giugno egli condusse dentro le mura cinquanta soldati, fatti passare per prigionieri e scortati da altrettanti militari, con la scusa che questi dovevano essere rinchiusi nelle carceri. Nella notte essi uscirono dalla prigione e aprirono la porta principale di La Guardia, facendo entrare le truppe dei Caracciolo in attesa, scatenando il massacro di centinaia di Valdesi, che morirono trafitti dalle spade, bruciati dopo essere stati cosparsi di trementina, gettati dalla torre. Le loro case furono incendiate. Si narra che il sangue delle vittime uccise in strada fosse talmente tanto che si incanalò verso l'ingresso del paese che da allora ha preso il nome di "Porta del Sangue". I superstiti furono portati, nelle carceri sotterranee del castello di Cosenza, o in quelle del castello di Montalto, dove molti prigionieri morirono per fame e freddo. A Montalto furono rinchiusi, tra uomini e donne, 1.600 valdesi. Istruito un rapido processo presieduto dal commissario governativo Pirro Antonio Pansa, dal vicario di Cosenza Orazio Greco e dal Malvicino, 150 di essi furono condannati a morte per ribellione, porto d'armi ed eresia. L'11 giugno 1561 si procedette, davanti alla chiesa di San Francesco di Paola a Montalto Uffugo, all'esecuzione di 86 o 88 di loro. Un testimone oculare descrive con crudi particolari la vicenda: «Hoggi a buona hora si è incominciata a far l'horrenda iustizia di questi Luterani che solo a pensarvi è spaventevole, che la morte di questi tali è come una morte di castrati; li quali venivano tutti riuniti in una casa dove veniva il boia et li pigliava a uno a uno, e gli legava una benda avanti gli occhi e poi lo menava in un luogo spazioso poco distante da quella casa et lo faceva inginocchiare e con un coltello gli tagliava



la gola et lo lasciava così, poi pigliava quella benda così insanguinata, et col coltello insanguinato ritornava a pigliar l'altro, et faceva di simile». I vecchi andavano «a morire allegri, i giovani più impauriti» davanti al procuratore Pansa che “se ne stava sopra le scale del Tempio, con una canna in mano, sollecitando l'esecuzione”, e all'inquisitore Malvicino, che al processo “non si faticava mai di dar bastonate, schiaffi, pugni, calci e pelar la barba, a quei meschini”, e tutti facevano “le più gran risa del mondo” sentendo i condannati invocare “il nome di Giesù Cristo” e raccomandare “lo Spirito loro nelle mani di Dio”. A tutti loro quindi fu atrocemente tagliata la gola, uno dopo l'altro, e vennero lasciati dissanguare come agnelli sgozzati. I cadaveri, successivamente, furono attaccati a pali posti lungo la via Popilia, che da Cosenza conduceva a Morano, presso il

confine della Basilicata, come monito a quanti avessero osato mettere in discussione i dogmi della Chiesa Cattolica. Alla fine di giugno rimanevano nelle carceri del castello di Montalto quasi 1.400 valdesi, mentre un altro centinaio rinchiusi nei sotterranei del castello di Cosenza, erano in attesa del processo. In quella che fu poi chiamata Piazza dei Valdesi, a Cosenza, il 27 giugno quattro o cinque furono bruciati dopo essere stati unti di resina, affinché «soffrano di più per correzione della loro empietà», e il 28 giugno stessa sorte toccò a cinque donne. Morì sul rogo il predicatore Bernardino Conte, mentre il vecchio barba Stefano Negrin, destinato a essere mandato di fronte all'Inquisizione di Roma, morì invece di stenti in carcere. Dei superstiti, vi furono i condannati a remare nelle galee spagnole, «le donne e i bimbi più floridi» furono venduti come schiavi, gli orfani furono «rieducati» negli istituti cattolici, alcune centinaia furono inviati al confino e i rimanenti, dopo l'abiura, furono lasciati liberi con l'abito di penitenza. È praticamente impossibile riuscire a quantificare il numero delle vittime. Nei luoghi della strage si insediarono prima i gesuiti e poi i domenicani che oltre a ripristinare tutte le disposizioni dell'Inquisizione imposero ai sopravvissuti di praticare nella porta delle loro abitazioni uno sportellino apribile solo dall'esterno. In questo modo gli inquisitori potevano verificare in qualsiasi ora del giorno o della notte se coloro che avevano abiurato non praticassero di nascosto la loro fede eretica imperniata sulla lettura della Bibbia. La terribile repressione fece scomparire dalla Calabria la fede valdese. L'eco dello sterminio dei valdesi di Calabria non tardò a diffondersi in Europa, suscitando ovunque orrore e veementi censure da parte del mondo protestante internazionale all'indirizzo di Filippo II, come se egli lo avesse, direttamente o indirettamente, autorizzato. L'eco della “crociata” contro i valdesi della Calabria non si spense, tanto che, quando nel 1572 si ebbe la famosa “notte di San Bartolomeo” (nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572 furono massacrati, a Parigi e in provincia, diverse migliaia di ugonotti), alcuni fantasticarono che quella calabrese fosse stata una lugubre anticipazione di questa. Anche nel mondo cattolico l'eccidio suscitò voci di deplorazione. Pio IV sollecitò l'arcivescovo di Reggio a raggiungere rapidamente i luoghi della tragedia per frenare la spietata repressione. Si temeva, infatti, che venissero sacrificati anche altri 1500 valdesi. I superstiti furono sottratti alla morte e molto, in questa opera di salvataggio,



valsero la prudenza e la pietà dell'arcivescovo di Reggio, il quale, essendo nato a Rogliano, non lontano da Montalto, conosceva di quelle contrade uomini e cose. Noi dell'Associazione Culturale Mystery Hunters, insieme ai nostri compagni di avventura dell'associazione Mystica Calabria, abbiamo trascorso un'intensa domenica immersi nella storia dei valdesi in Calabria, grazie alla disponibilità dell'Assessore alla Cultura di San Vincenzo La Costa, Emily Cavaliere, e

delle meravigliose donne dell'Associazione Culturale Femminile San Sisto dei Valdesi presieduta da Stefania Di Biase, costituita nel marzo 2004 col preciso intento di riscoprire, valorizzare e far conoscere la storia di San Sisto legata indissolubilmente a usi e costumi della tradizione valdese. Insieme abbiamo conosciuto le piccole frazioni di Gesuiti e di San Sisto dei Valdesi. Gesuiti conta circa 400 abitanti ed è adagiata sul fianco del Monte Luta a circa 600 metri sul livello del mare dominante tutta la Valle del Crati. La storia di questo paesino, immerso tra i castagneti e uliveti, comincia durante la seconda metà del Cinquecento quando durante la persecuzione proprio dei Valdesi furono inviati i Gesuiti alcuni giorni dopo l'eccidio di San Sisto per controllare la "religiosità" del territorio. A testimonianza del loro passaggio rimane oggi "il Cortiglio", un monastero con cortile interno, da cui l'edificio prende il nome, di proprietà privata e quindi inaccessibile, che versa purtroppo in grave stato di abbandono. Anticamente veniva chiamato "Villa Expulsorum", dal latino "villa degli espulsi", nome che ha comunque un'origine ancora incerta. Successivamente ci siamo diretti nella frazione di San Sisto dei Valdesi situata su una collina a circa 450 metri sul livello del mare, circondata da querce e da campi coltivati, territorio già noto per la presenza dei monaci basiliani nell'VIII secolo che costruirono qui un monastero dedicato a San Sisto III. Un viaggio nel tempo, in un luogo dove ogni vicolo racconta una storia e dove il Museo Valdese e dell'Arte Contadina "Scipione Lentolo" è divenuto negli anni un punto di riferimento per tutti coloro i quali vogliono avvicinarsi ed approfondire la storia valdese. Ideato ed allestito dall'Associazione Culturale Femminile San Sisto dei Valdesi, il museo è nato il 19 settembre 2009 nelle stanze di Palazzo Miceli, uno storico edificio risalente al XVI secolo. Oltre al suo monumentale androne Palazzo Miceli presenta, al piano superiore, soffitti lignei affrescati ed una cucina di maioliche risalente probabilmente a fine Ottocento. All'interno del museo sono conservate ed esposte le testimonianze della presenza dei Valdesi a San Sisto, ma anche numerosi oggetti e attrezzi della tradizione contadina. Al suo interno si sono suddivisi gli ambienti per aree tematiche raccontando e riproducendo le tipiche stanze di una abitazione valdese (cucina, camera da letto ecc.). Inoltre è stato dedicato un settore al Re della Sila Marco Berardi, personaggio ancora oggi avvolto nel mistero della leggenda e che ricopre un ruolo importante nell'immaginario collettivo di tutta la Regione Calabria. Proseguendo nella visita è possibile vedere documenti dell'archivio Vaticano e di quello di Napoli che narrano dell'eccidio e



della presenza degli ultramontani a San Sisto. Parte integrante del museo è rappresentata dall'Erbario composto da erbe raccolte sul territorio sansistese le quali, oltre che per alimento, venivano utilizzate dalle Mulieres Occitane per preparare in casa rimedi farmaceutici. Nello stesso ambiente è ricostruita una cucina: un tavolo antico, utensili d'ogni sorta e pannelli descrittivi fanno luce sull'antico modo di vivere la cucina e preparare le vivande. I reperti esposti, in questa come nelle altre

stanze, sono originali. Non valdesi (è chiaro) ma di eguale dignità rappresentativa. Segue, immediatamente attigua, la rappresentazione della stanza da letto. Al piano inferiore, in un ambiente raggiungibile tramite le scale, sono collocati i reperti che rievocano l'eccidio dei Valdesi. Qui stanno, debitamente protette da una teca, le ossa ritrovate nel 2007 durante il rifacimento della Pavimentazione della Congregazione dell'Immacolata. Raccolti ed analizzati dal Cnr di Mangone, tali reperti ossei vengono attribuiti, con buona certezza, ai valdesi dell'eccidio sansistese datato 1561. Particolare è una porta originale con spioncino tipica del periodo dell'inquisizione. Scipione Lentolo fu un pastore cristiano evangelico e teologo italiano che scrisse il libro "Historia delle grandi e crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri in Provenza, Calabria e Piemonte", pubblicato postumo nel 1906 con la prefazione di Teofilo Gay, influente teologo. Da questa opera si ricavano importanti notizie riguardo San Sisto ritenuto, a torto, per troppo tempo solo una via di passaggio per gli eretici Valdesi che invece scopriamo essere stati molto numerosi e soprattutto preponderanti per questo piccolo borgo tanto che fecero di San Sisto il loro centro più importante nella Calabria dell'epoca. Attualmente i rapporti dei valdesi con lo stato italiano sono regolati da Intese stipulate nel 1984, che non sanciscono alcun privilegio per la chiesa valdese che si sostenta attraverso le offerte volontarie e l'otto per mille. Con la Chiesa Cattolica si è sviluppato negli ultimi decenni un dialogo ecumenico e nel 2015 Papa Francesco dall'interno della chiesa Valdese di Torino (prima volta per un papa) pronunciò queste parole: «Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!». La storia della presenza valdese in Calabria viene ad intrecciarsi con temi ancora attuali ed irrisolti: le migrazioni, la convivenza con le minoranze, la repressione della dissidenza, il diritto di resistenza. La strage del 1561 non fu soltanto un evento repressivo, ma un tentato etnocidio, che vide Stato e Chiesa allearsi per frantumare una comunità, il che accresce il rammarico per l'insufficiente notorietà che ancora accompagna le vicende, peraltro oggetto di tentativi revisionistici o perfino negazionistici da parte di taluni studiosi. Riportare alla memoria i fatti narrati può rappresentare un contributo per superare una dimensione localistica di questa storia e riconoscere il contributo della minoranza valdese allo sviluppo culturale della nostra regione.

Alfonso Morelli team Mistery Hunters

Foto: Alfonso Morelli, Francesco Propato (© all rights reserved)

Fonte: "Le pagine della memoria" pubblicato dall'Associazione Femminile San Sisto dei Valdesi

Ibristiche



Questo termine indica delle feste molto particolari che vennero istituite ad Argo, dopo che la città sconfisse Sparta nella battaglia di Sepia (Sepeia), nel 494 a.C.

Secondo quanto riportato dalle fonti, più mitologiche che storiche, furono le donne a difendere la città, pertanto in questo giorno esse si vestivano da uomini, e gli uomini da donne.

In realtà, dopo la battaglia, tutte quelle categorie più spesso escluse dalle guerre (come donne, bambini e anziani), conobbero una nuova rivincita sociale che portò all'istituzione delle feste.

In effetti il termine stesso contiene due radici che significano rispettivamente "oltre" e "forza", concetti estendibili alla persona che oltrepassa i limiti (come una donna che sconfigge un nemico o qualcuno che sfida gli Dèi) e, al contempo, l'idea di iniziazione.

A ogni modo sembra che il culto di Ares Enyalios, precedentemente riservato agli uomini, divenne un'esclusiva delle donne.

Illustrazione di Virginia Lupis



LA RIVISTA OGNI SETTIMANA CON UN SEMPLICE CLIC

SS 106 SIBARI-CORIGLIANO ROSSANO

APPELLO A TUTTE LE RAPPRESENTANZE ISTITUZIONALI PER IL DIRITTO AD UNA VIABILITÀ MODERNA E SICURA

Il territorio attende da troppo tempo la realizzazione di quest'opera indispensabile, una infrastruttura moderna e sicura in grado di spezzare l'isolamento e fermare la strage di vittime innocenti in uno dei tratti stradali più pericolosi del paese.

La Legge di Bilancio 2022 ha autorizzato la spesa di 3 miliardi di euro per la “realizzazione di lotti funzionali del nuovo asse viario Sibari-Catanzaro della Statale 106 jonica”.

Per la tratta Sibari-Coserie è stata svolta un'intesa attività progettuale e di interlocuzione istituzionale con la struttura ANAS che ha portato il Dipartimento Territorio e Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria, con decreto dirigenziale n. 7408 del 29 maggio 2024, a dare il via libera alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per il progetto di raddoppio e messa in sicurezza della SS 106 nei tratti compresi tra il km 0+000 e il km 25+000, che include la nuova variante da Coserie (Corigliano-Rossano) a Sibari e l'adeguamento della SS 534 Sibari.

Il tracciato è stato scelto all'esito di procedure comparative fra alternative progettuali ben analizzate nella procedura di valutazione di impatto ambientale, conclusa con esito positivo, che rappresenta la migliore scelta possibile in base alle analisi dei flussi veicolari e di quella costi-benefici.

Chi ancora prova ad ipotizzare altri tracciati non vuole la realizzazione dell'opera.

La richiesta di opere complementari avanzata dalle Amministrazioni Comunali è legittima, ma in nessun modo può ritardare o ostacolare le procedure di appalto.

I Consigli Comunali di Cassano allo Jonio e Corigliano Rossano, pertanto, provvedano a ratificare nel più breve tempo possibile i pareri espressi in Conferenza dei Servizi dai rispettivi Sindaci, accettando il tracciato senza ulteriori, inutili e dannosi distinguo.

L'interesse pubblico ed il bene primario dei cittadini si sostanzia nella disponibilità di una viabilità moderna e sicura. Se dovesse risultare necessaria la realizzazione di qualche opera complementare la stessa potrà essere utilmente aggiunta.

Per il completamento dell'opera, circa 1,1 miliardi di euro, mancano poco più di 200 milioni di euro.

Governo, Regione e Istituzioni Locali, per le rispettive competenze, hanno il dovere di impegnarsi a recuperare le risorse mancanti.

Auspichiamo che l'emendamento approvato in Commissione Bilancio che assegna 200 milioni alla SS 106 Sibari Catanzaro possa trovare definitiva approvazione nella nuova Legge di Bilancio.

Nell'immediato, occorre dare attuazione alle soluzioni tecniche disponibili per giungere senza ulteriori ritardi alla sottoscrizione dell'Intesa Istituzionale fra Regione Calabria e Commissario Straordinario, per procedere con le gare d'appalto.

Il tempo è un fattore determinante. Occorre fare in fretta per evitare che i costi di realizzazione dell'opera possano lievitare per il prevedibile aumento dei costi dei materiali, finendo con l'acuire ulteriormente il problema della dotazione finanziaria con il rischio che anche le risorse già stanziare possano essere dirottate altrove.

Il nostro appello a tutte le rappresentanze istituzionali è quello di lavorare insieme per realizzare l'opera.

Il territorio, le sue rappresentanze sociali, i cittadini chiedono di rimuovere ogni ostacolo, ritendo l'opera una priorità assoluta.

La realizzazione della SS 106 non può essere piegata a nessuna strumentalizzazione o diatriba politica.

Il diritto ad una viabilità moderna e sicura viene prima di tutto.

Sottoscrizioni

CGIL Pollino Sibaritide Tirreno G. Guido

CISL Cosenza G. Lavia

UIL Cosenza P. Cretella

Casartigiani Cosenza G. Blasi

CIA Calabria Nord L. Pignataro

CNA Cosenza F. Citino

Coldiretti Cosenza E. Parisi

Confcommercio Cosenza K. Algieri

Confindustria Cosenza G. B. Perciaccante



MITO & MITI

Il mito di Pandora

Il Vaso di Pandora tra i miti più noti della mitologia greca e la sua storia.

Pandora a causa della sua curiosità cadde in un tranello ordito da Zeus:

Zeus era adirato perché Prometeo aveva rubato il fuoco dall'Olimpo per donarlo agli uomini. Decise quindi di punire sia Prometeo che gli uomini.

Condannò Prometeo a essere incatenato per l'eternità a una roccia sulle montagne del Caucaso e ordinò che ogni giorno un'aquila gli divorasse il fegato. Ogni notte però il suo fegato ricresceva, così che l'aquila potesse tornare a divorarlo il giorno seguente.



Per punire gli uomini, invece, ordinò a Efesto, il dio del fuoco e fabbro degli dèi, di creare la prima donna mortale: una ragazza con bellezza, grazia e doti straordinarie. Efesto eseguì l'ordine e modellò una fanciulla con un impasto di creta e acqua. Poi, ciascuna divinità dell'Olimpo contribuì donando alla ragazza una virtù. Atena infatti le insegnò l'arte della tessitura; Afrodite la rese bella e desiderabile; Ermete la rese spudorata. La ragazza fu chiamata Pandora, che

in greco significa colei che dona tutto. Ermete, il dio alato messaggero degli dèi, portò poi Pandora tra gli uomini. Epimeteo, lo sprovveduto fratello di Prometeo, la vide, se ne innamorò e la sposò.

Zeus inviò come regalo di nozze un vaso, raccomandando di non aprirlo per nessun motivo. Pandora, invece, che aveva ricevuto da Ermete il dono della curiosità, lo aprì per vedere cosa contenesse.

Fu così che dal vaso aperto uscirono e si diffusero tutti i mali e le sciagure che affliggono l'umanità: la fatica, la malattia, l'odio, la vecchiaia, la pazzia, l'invidia, la passione, la violenza e la morte, cambiando per sempre l'esistenza del genere umano. La vendetta di Zeus si era compiuta, ma non completamente perché sul fondo del vaso era rimasta la Speranza, che uscì per ultima per alleviare le lacrime e le sofferenze dell'umanità. Vaso di Pandora significato del mito

Pandora insomma era per i Greci l'incarnazione di quei pericoli e di quelle insidie che essi vedevano nelle donne, portatrici certo di amore e gioia, ma anche capaci di ordire inganni e di dare sfogo a passioni incontrollabili e violente. Cosa significa il modo di dire Vaso di Pandora?

Al giorno d'oggi l'espressione Vaso di Pandora viene usata per indicare l'improvvisa scoperta di un problema, per molto tempo nascosto e che una volta venuto fuori non è più possibile nascondere.



Il mito di Nausicaa

Nausicaa (in greco antico: Ναυσικάα, Nausikáa («Ναυσικᾶ»), Nausikā) era un personaggio della mitologia greca e di lei si parla nell'Odissea di Omero. Era la figlia di Alcino, re dei Feaci e della regina Arete di Scheria e il suo nome significava: Colei che brucia le navi, in greco antico.

Nel libro VI dell'Odissea, Nausicaa, dietro suggerimento della Dea Atena, si recò con le sue ancelle sulle coste dell'isola di Scheria, per giocare a palla e per lavare delle vesti. Ad un certo punto, da dietro un cespuglio, venne fuori un naufrago completamente nudo che, ridestato dalle loro risa e dai giochi, fece fuggire via, spaventate, tutte le ancelle, riuscendo, però, ad ottenere le attenzioni di Nausicaa. Quell'uomo era Odisseo, l'eroe di molteplici imprese, naufragato sull'isola e costretto ad implorare un po' di misericordia alla bella fanciulla. Ella lo accolse con molta eleganza e cortesia, donandogli un mantello per coprirsi, poi lo indirizzò verso la dimora del padre Alcino, consigliandogli, però, di rivolgersi a sua madre, la regina Arete, la cui saggezza era conosciuta e apprezzata da tutti, ma soprattutto dal re che dei giudizi della moglie si fidava ciecamente. Infine Nausicaa, con il suo seguito, si avviò sulla via del ritorno, temendo che il popolo, vedendola in compagnia di uno sconosciuto, potesse esternare dei pettegolezzi.

Odisseo successivamente si recò alla reggia e qui venne accolto, come ospite gradito, da Alcino e da sua moglie Arete. Durante tutta la sua permanenza sull'isola, Odisseo narrerà le sue mirabolanti avventure e alla fine Alcino, ormai conquistato dalle sue gesta eroiche e mirabolanti, gli donerà una nave per consentirgli di tornare alla sua Itaca. Igino, nelle sue Fabulae, ci descrive il concetto di ospitalità (xenia), adottato dagli antichi greci:

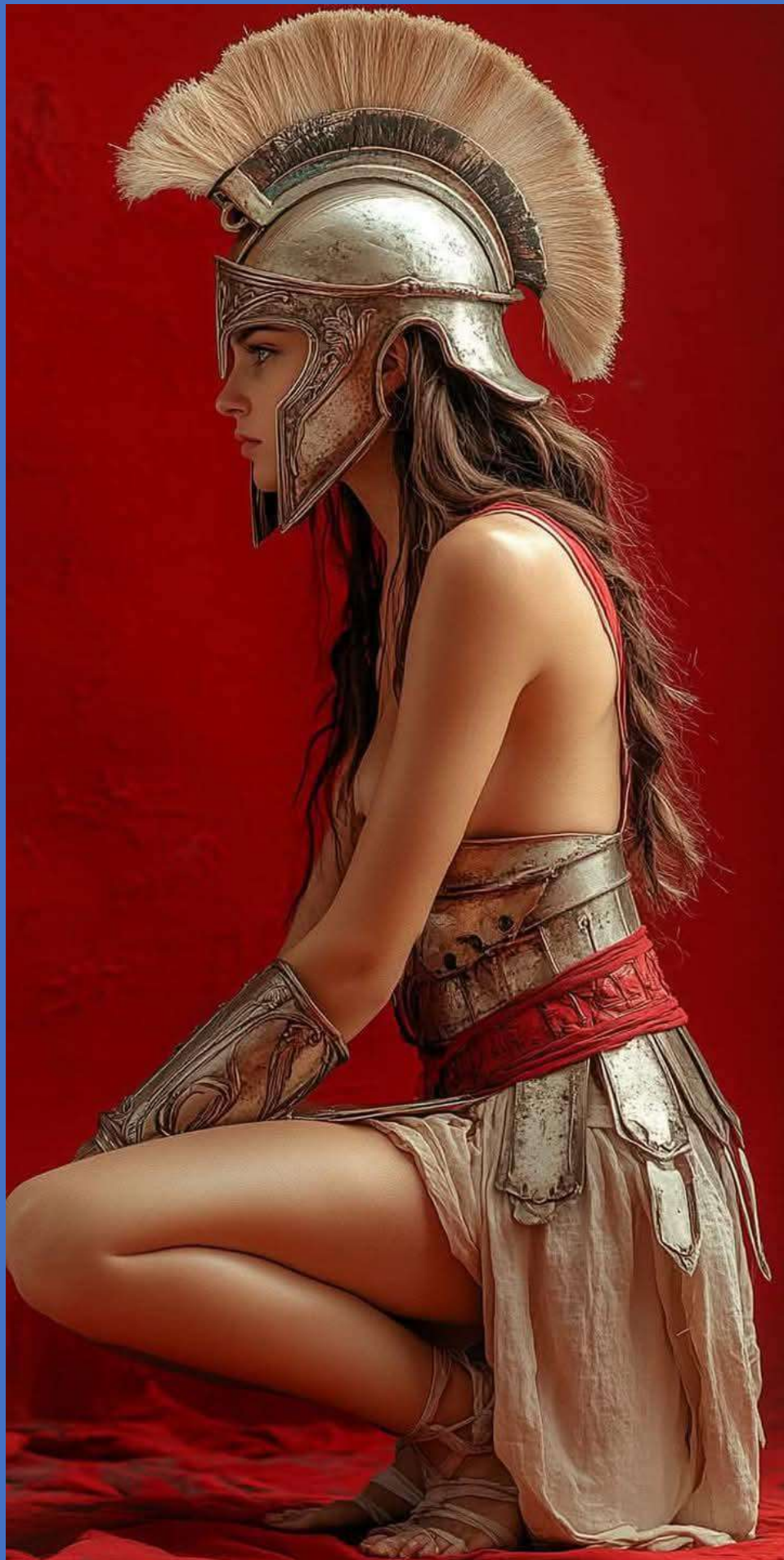
Latino — *«Inde in insulam Phaeacum venit nudusque ex arborum foliis se obruit, qua Nausicaa Alcinoi regis filia vestem ad flumen lavandam tulit. Ille erepsit e foliis et ab ea petit, ut sibi opem ferret. Illa misericordia mota pallio eum operuit et ad patrem suum eum adduxit. Alcinoi hospitio liberaliter acceptum donisque decoratum in patriam Ithacam dimisit.»*

Italiano — *«Quindi arrivò sull'isola dei Feaci e nascose le sue nudità fra gli arbusti là dove Nausicaa, figlia del re Alcino, stava portando gli indumenti al fiume per lavarli. Allora egli strisciò fuori dalle fronde e le implorò aiuto. Mossa a pietà, gli diede un manto e lo condusse da suo padre. Alcino lo accolse dandogli una decorosa ospitalità, lo onorò con dei doni e lo inviò verso la sua patria, Itaca.»*

Nausicaa era assai affascinata da Odisseo, fino al punto da sembrarne innamorata e lo stesso Odisseo trovava che lei fosse uno splendore, paragonata in bellezza solamente alla Dea Artemide, per questo motivo Alcino gli offrì la mano della principessa, sua figlia.

Secondo le versioni di Aristotele e Ditti Cretese, Nausicaa, però, sposò Telemaco e da lui ebbe un figlio chiamato Persepoli o Ptolipporto. Omero attribuisce al personaggio di Nausicaa il significato letterario dell'amore non corrisposto, infatti sebbene ella provasse dei sentimenti verso l'eroe, tanto da confidare alle sue ancelle che le sarebbe piaciuto avere un marito come lui e nonostante suo padre l'avesse proposta in sposa all'uomo, tra i due non scattò una vera e propria relazione. Sembra infatti che Nausicaa sia stata più una figura materna per l'eroe, poiché si prese cura di lui, lo invitò nella sua dimora e al momento del distacco, si raccomandò che egli non la dimenticasse poiché era stata lei a restituirgli la vita, rimarcando in tal modo la sua posizione di nuova madre. Stranamente Odisseo non fece cenno alla moglie Penelope, del suo incontro con Nausicaa e secondo alcuni studiosi questo significherebbe che l'affetto provato per la fanciulla fosse superiore e più profondo di quello provato per le altre donne incontrate lungo il suo cammino.





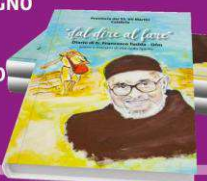
BACHECA

**Convento Sant'Antonio
PIETRAFITTA (CS)**
10 Novembre 2023 - Ore 18,00

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"DAL DIRE AL FARE"
DIARIO DI FR. FRANCESCO TUDDA OFM
PADRE E MAESTRO DI VITA NELLO SPIRITO

Intervengono
ANTONIO MUTO (Sindaco di Pietrafitta)
DON ANTONIO ABRUZZINI
CESARE REDA
ROSANNA TEDESCO
ANTONIETTA RENDE
ORNELLA BROGNO

Moderata
GLORIA VITARO



**SPORT
E SALUTE**
CALABRIA

**SCUOLA di
PESCA**

I6
Giugno
Ore
9:30 - 13:00

Programma:
Intervento sul Cyber bullismo con il personale specializzato del Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica della Polizia di Stato

Attività di raccolta del materiale dimenticato, tecnica di pesca Roubasienne, lavagna magnetica e riconoscimento delle specie ittiche.

Città dei Ragazzi - Cosenza

Le Briciole di Libri
RASSEGNA LETTERARIA
a cura del Museo del Pane di Cuti

Presentazione del volume
"Rimango dove vola il cuore"
di Barbara di Francia

Dialogheranno con l'autrice
Giuseppe Salvatore (poeta e regista)
Antonio Simarco (Attore e regista)
Pina Olivetti curatrice del Museo del Pane di Cuti.

Cuti
PANIFICIO
— 1985 —

Con il patrocinio del
Comune di Rogliano

Comune di ROGILIANO

Città di Cosenza

Comune di FIGLINE VEGLIATURO

**SABATO 16
NOVEMBRE**
DUEMILAVENTIQUATTRO
ORE 17:00
MUSEO del PANE di CUTI
Zona Industriale - Piano Lago
FIGLINE VEGLIATURO (CS)
346 362 8171 |  

www.panificiocuti.com

**XXXI SAGRA
DELLA CASTAGNA**
Casali del Manco
Loc. Serra Pedace
22 OTTOBRE 2023
ORE 18:00 - Chiesa dell'Immacolata Concezione

TURISMO 4.0 E INNOVAZIONE DIGITALE:
PRESERVARE CULTURA, TRADIZIONI
E ABBRACCIARE IL TURISMO LENTO.

INTRODUCE E MODERA:
• **Alessandra Leonetti**, dott.ssa in storia dell'arte.

INTERVENGONO:
• **Francesca Pisani**, Sindaco di Casali del Manco;
• **Annarita Scarnati**, Digital Marketing Expert e Vicepresidente della Cooperativa di Comunità di Casali del Manco;
• **Riagia Cannata**, Social Media Strategist;
• **Simona Lo Bianco**, Direttrice FAI I Giganti della Sila;
• **Daniele Spadafora e Andrea Valenti**, CosenzApp;
• **Daniele Donnici**, Destination Manager - Presidente Destinazione Sila;
• **Alessandra De Rose**, Presidente del Consiglio Comunale di San Vincenzo la Costa con delega al Turismo ed al Marketing Territoriale.

A CURA DELLA COOPERATIVA DI COMUNITÀ DI CASALI DEL MANCO.

**GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO
E DI CHI AMA LEGGERE**
martedì 23 aprile 2024 ore 18,30
CASALI DEL MANCO località MACCHIA
via Guido Rossa, 42 - ART HOUSE
PRESENTAZIONE DEL VOLUME

Il 23 aprile, giornata mondiale del libro, si ricorda la scomparsa di alcuni dei più alti rappresentanti della letteratura mondiale: Shakespeare, Cervantes e Garcilaso de la Vega. In Catalogna, in cui si festeggia San Giorgio (Sant Jordi), le persone che si vogliono bene si scambiano un libro e una rosa.

Macchia Antico Borgo
CONSIGLIO ELETTORALE
Art House
STOP alle bombe sui civili
UNIVERSITAS VIVARIENSIS
SE
Associazione Culturale REGIONI RICORDO
Comune di Casale

1943 COSENZA BOMBARDATA
...e la morte arrivò dal cielo

Saluti introduttivi
Assunta **MOLLO**
direttore artistico Art house
Davide **SERRA**
presidente "Macchia Antico Borgo"
Agatina **GIUDICEANDREA**
dirigente scolastica "Casali del Manco 2"
Erminia **BARCA**
responsabile "La Biblioteca"
Luigia **GRANATA**
presidente "Maria Cristina" PreSila
Giuseppe **CURCIO**
presidente ANPPIA

Relaziona l'autrice
Roberta **FORTINO**
Introduce e coordina
Demetrio **GUZZARDI**

INTERVENTO MUSICALE
duo pianistico Maria Roberta **MILANO** e Giuseppe **MAIORCA**
NELLA SALA SARANNO ESPOSTE
opere di Assunta **MOLLO** sul tema della guerra e della pace
la scultura in cartapesta realizzata da Aurelio **MORRONE**
libera interpretazione del monumento di Baccelli per i bambini morti sotto le bombe del 12 aprile 1943
Arrivati a Casole Bruzio, prendere lo svincolo dell'Hotel Virginia e a pochi metri dopo l'ex Comunità Montana si trova l'Art house

CARLO GUCCIONE
AMARA VERITÀ
Le responsabilità della Italia nell'ingiustizia tragica del debito nazionale calabrese

Centro Polivalente per la promozione di attività socio-culturali, musicali e sociali- Via Felice Migliori, s.n.c. - Bisignano 87043 - Cosenza

14 marzo 2024 ore 18:00
salone della Biblioteca Comunale di Bisignano Viale Roma

Presentazione del libro dell'Onorevole Carlo Guccione
AMARA VERITÀ

Introduce
Franco Murano Dirigente Scolastico

Intervengono
S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Checchinato, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano
Francesco Fucile sindaco di Bisignano
Pino Capalbo sindaco di Acri
Umberto Federico sindaco di Luzzi
Elio Rago consigliere comunale di Bisignano con delega alla sanità

Conclude
l'On. Carlo Guccione

L'iniziativa è volta ad evidenziare e prospettare soluzioni per i problemi sanitari che interessano i territori pedemontani e della Media Valle del Crati

Società Dante Alighieri Cosenza
LECTURA Dantis Paradiso, Canto XII
San Domenico nella Divina Commedia
a cura di Don Cesare De Rosis
Introduce
Maria Cristina Parise Maritano
Presidente della Società Dante Alighieri di Cosenza
Saluti
P. Francesco Calciatore
Lectura a cura di
Enrico Maria Perrone
Musica con
Giandomenico Bruno - piano
Alessandra Mandarino - soprano

COSENZA
Chiesa S. Francesco d'Assisi
Cappella S. Caterina
MARTEDÌ 23 APRILE 2024
ore 19:00

**CONCERTO PER L'AMBIENTE
CON ITINERARIO
NATURALISTICO**

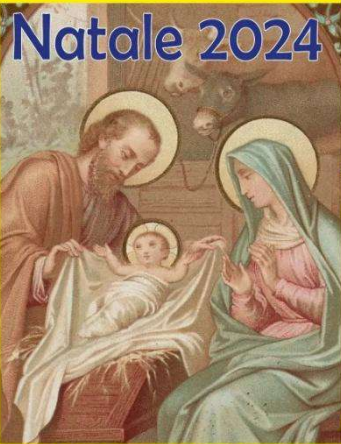
26 ottobre 2024 - Morano Calabro
ore 19.00 - Teatro "Massimo Troisi"

ORCHESTRA ARS ENOTRIA
DIRETTORE: M^a Manuel Reale
Presentatore e voce recitante: Andrea Russo
Voce recitante: Pietropaolo Morrone

IL COCCODRILLO E LA SCARPA
- FAVOLA MUSICALE DI PIETROPAOLO MORRONE -
MEDLEY DI ENNIO MORRICONE

L'INIZIATIVA È STATA REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO ECONOMICO DELL'ENTE PARCO NAZIONALE DEL POLLINO





Natale 2024

Cristo
stella
radiosa
del mattino
ILLUMINA
con il tuo
splendore
i nostri
cuori

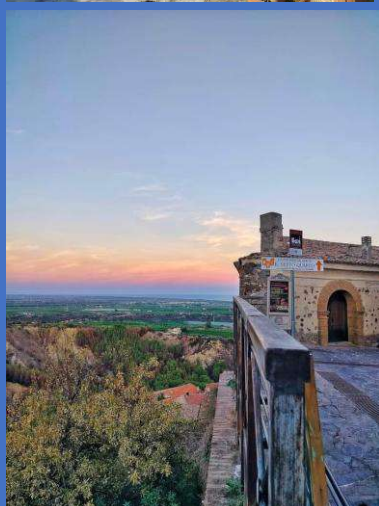
PAPA FRANCESCO

editoriale progetto 2000 - Demetrio Guzzardi e Albamaria Frontino





SCORCI DI ROCCA IMPERIALE





Gli auguri di Elena Maria Cozzupoli

VISITARE L'EGITTO

L'Egitto è una terra ricca di storia e misteri, con monumenti straordinari che continuano a incantare milioni di visitatori da tutto il mondo. Ecco alcuni dei luoghi più iconici da visitare:

1 Il Faro di Alessandria 🗼

Un tempo tra le Sette Meraviglie del Mondo Antico, fu costruito nel III secolo a.C. sull'Isola di Faro per guidare i marinai. Con un'altezza tra 100 e 130 metri, era un capolavoro d'ingegneria.

2 Le Catacombe di Kom El-Shoqafa 🕯

Questo immenso complesso funerario risale al II secolo d.C. e mescola stili architettonici egiziani, greci e romani.

3 Le Piramidi di Giza 🏛

Tra i monumenti più celebri al mondo, le piramidi furono costruite come tombe reali durante la IV dinastia (2580-2560 a.C.).

4 La Sfinge di Giza 🦖

Questa imponente statua con corpo di leone e testa umana (forse il faraone Chefren) è scolpita nel calcare vicino alle piramidi.

5 La Piramide di Saqqara 🏛

Progettata dall'architetto Imhotep per il faraone Djoser intorno al 2670 a.C., è la prima piramide egizia e la più antica struttura in pietra al mondo.

6 Memphis 🏛

Antica capitale dell'Egitto durante l'Antico Regno, ospita oggi la colossale statua di Ramses II e il Tempio di Ptah.

7 Il Tempio di Luxor ☀

Dedicato al dio Amon-Ra, fu costruito durante il regno di Amenhotep III e ampliato da Ramses II. Si collega al Tempio di Karnak tramite un viale di sfingi.

8 Il Tempio di Karnak 🙏

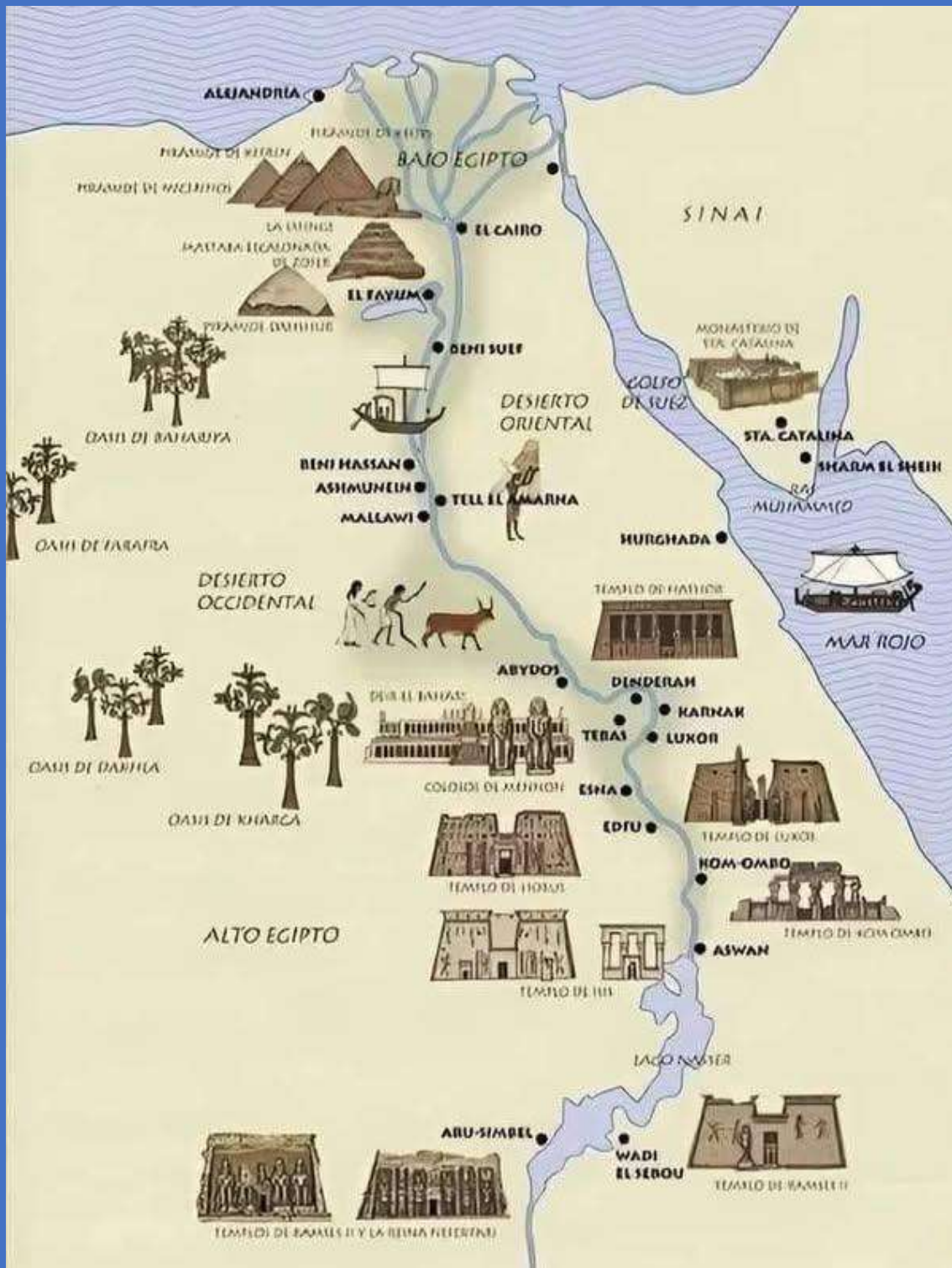
Un vasto complesso di templi dedicati ad Amon-Ra, ampliato da molti faraoni per oltre 1.500 anni.

9 La Valle dei Re 🏞

A Luxor, è il luogo di sepoltura di molti faraoni del Nuovo Regno, tra cui Tutankhamon e Ramses II. Le tombe sono riccamente decorate.

10 Il Tempio di Hatshepsut 🏛

Costruito per la regina Hatshepsut nella necropoli di Deir el-Bahari, è un capolavoro architettonico con terrazze e colonne maestose.



11

I Templi di Abu Simbel

Scavati nella roccia da Ramses II, il Grande Tempio è dedicato al faraone e agli dèi egizi, mentre il Tempio Minore celebra sua moglie Nefertari. [#Egitto](#) [#AnticoEgitto](#) [#Storia](#) [#Archeologia](#) [#Viaggi](#)



Il concetto di Nazione nella sua evoluzione sociologica, giuridica, politica e storica

Il termine Nazione deriva dal Latino *Natione – nationem*, con il significato originario di “nascita (*Natus*: nato). Il concetto di Nazione, richiama il sistema identitario di un popolo legato, in prevalenza, ad una stessa lingua, ad un patrimonio comune storico, alle tradizioni ed alla religione.

Questo patrimonio comune cosciente, coincide, idealmente, con la patria.

Il concetto di “patria” è espressione del cammino luminoso dei Padri nel corso della storia.

Il Risorgimento Italiano, ad esempio, ha conferito alla Patria, un valore di universalità, in quanto anelava alla costituzione di uno stato unitario ed al riconoscimento della Nazione Italiana, con il suo testamento condiviso di tradizioni, creatività, talenti e traguardi culturali, in tutti i campi dello scibile umano. La cultura, perciò, intesa nella sua universalità, è il fondamento identitario di ogni Nazione, nel suo sviluppo linguistico, sociologico, politico, antropologico e scientifico.

Il sentimento coeso di appartenenza ad una comunità ampia costituisce la forza trainante di un “sentire comune”. La memoria storica della cultura, acquisita nella “coscienza collettiva” alimenta il valore antico della Patria. La Nazione, considerata anche come “Terra dei Padri”, racchiude, senza esitazione, il fondamentale “Diritto all’Esistenza”.

Nazione e territorio, sono in ragione di vincoli di reciprocità storica.

Ad esempio, il popolo della Palestina stanziato nella Striscia di Gaza, per la sua Natura di Nazione, dispone dell’assoluto Diritto all’Esistenza.

Il diritto all’esistenza di qualsiasi popolo della Terra, non può essere negato in quanto è espressione di un diritto inalienabile e di valore collettivo.

Il concetto di Nazione, perciò, circoscrive una realtà umana, che assicura e consolida un patrimonio intellettuale indelebile e universale, trasmesse da generazione in generazione.

La politica, se mossa da intenti nazionalistici, trova nella “Nazione”, il terreno fertile per richiami di potere del “passato”, visto come possibile approdo, di orientamento ideologici coincidenti.

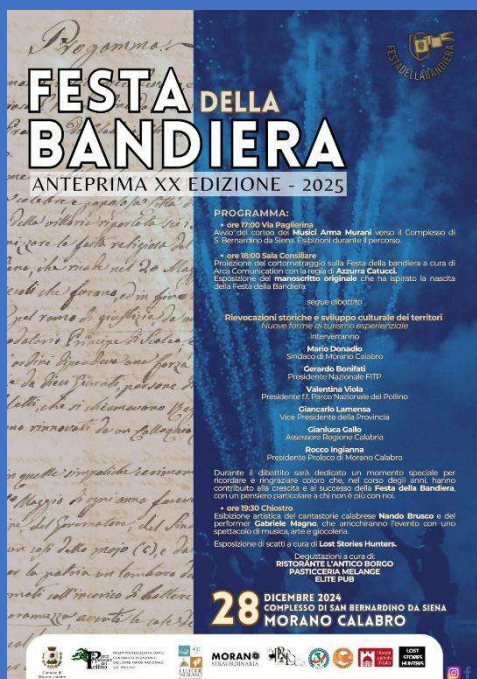
La Nazione, quindi per il suo carattere valoriale e culturale, non dovrà mai perdere le sue radici storiche di civiltà, le quali, in ogni tempo rendono vivo e oggettivo l’ordinamento giuridico di uno stato.

Preside Prof. Luigi De Rose

XX edizione della “Festa della bandiera - 2025”, sabato 28 dicembre presentazione e anteprima

L'Amministrazione comunale, in collaborazione con l'associazione CultOurMorano, la Proloco, il museo della fotografia Lost Stories Hunters e il contributo economico del Parco Nazionale del Pollino, sabato 28 dicembre presenta la “XX Festa della Bandiera – Edizione 2025”.

La manifestazione, in pieno periodo natalizio, è la prima forma di comunicazione dell'evento ufficiale, ricollocato, secondo l'antica costumanza, nel mese di maggio.

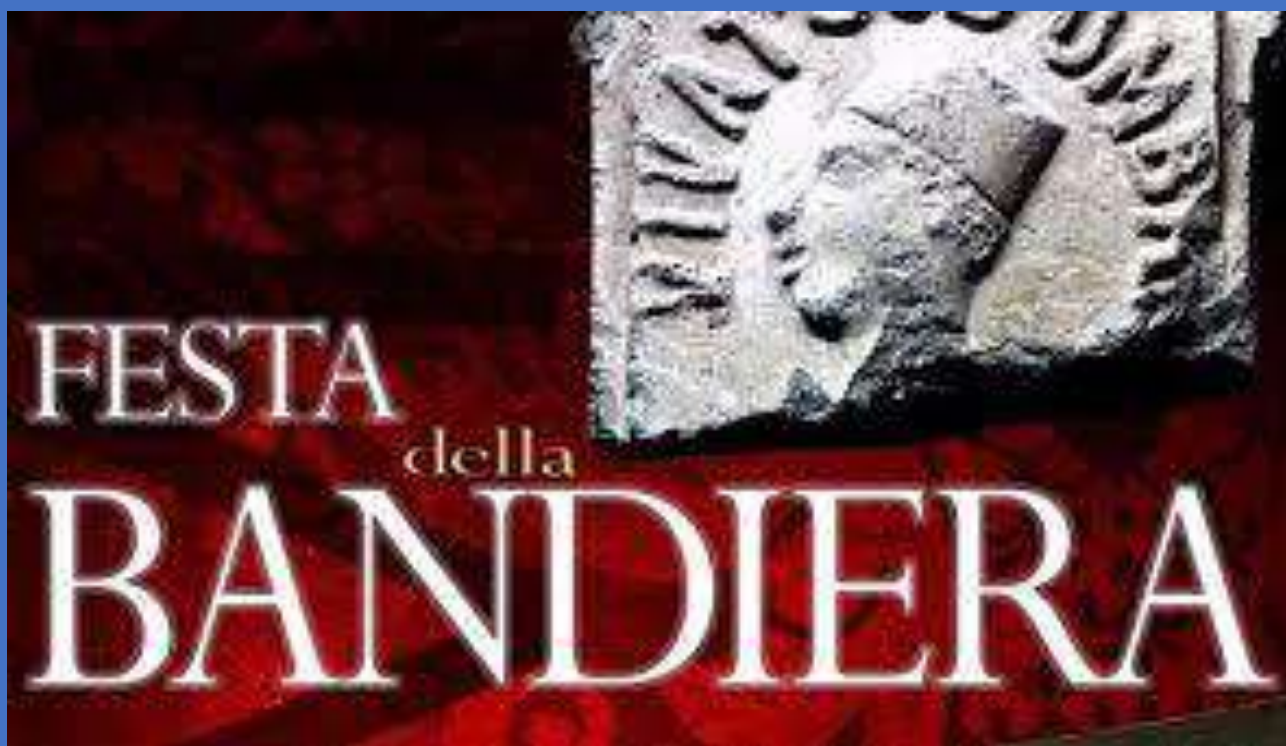


Il programma si annuncia gravido di appuntamenti. Alle 15.30 e alle 17.30, a cura di “Discover Pollino - Trekking e Outdoor”, visite gratuite nel borgo. Un'opportunità per conoscere l'abitato medievale di Morano, i suoi punti panoramici, le costruzioni arcaiche, le case torri, il dedalo di stradine, i resti delle cinte murarie e le sue splendide chiese. Punto di ritrovo il Chiostro San Bernardino. Per informazioni specifiche è possibile contattare il numero 3495346434.

Alle 17.00, da via Paglierina, si segnala l'avvio del corteo dei Musici Arma Murani che accompagnerà il pubblico fino al Complesso monastico dedicato al santo co-patrono Bernardino da Siena. Sono previste in vari punti del percorso esibizioni live a forte impatto emotivo.

A seguire, ore 18.00, nella Sala Consiliare, sarà proiettato il cortometraggio sulla “Festa della Bandiera”, realizzato da Arca Communication, regia Azzurra Catucci. Contestualmente, sarà esposto il manoscritto originale che ha ispirato nel '97 la rinascita di questa significativa celebrazione.

In continuità si potrà assistere al dibattito tematico: “Rievocazioni storiche e sviluppo culturale dei territori: nuove forme di turismo esperienziale”. Parteciperanno: il sindaco Mario Donadio, il presidente nazionale FITP Gerardo Bonifati, il Presidente f.f. del Parco Nazionale del Pollino Valentina Viola, il vicepresidente della Provincia di Cosenza Giancarlo Lamensa, l'assessore regionale Gianluca Gallo, il presidente della Proloco Rocco Ingianna. Nel corso della discussione saranno ricordate e omaggiate le personalità che, con il loro impegno nel corso degli anni, hanno contribuito al successo e al consolidamento della Festa. Un pensiero particolare sarà rivolto a chi non è più tra noi.



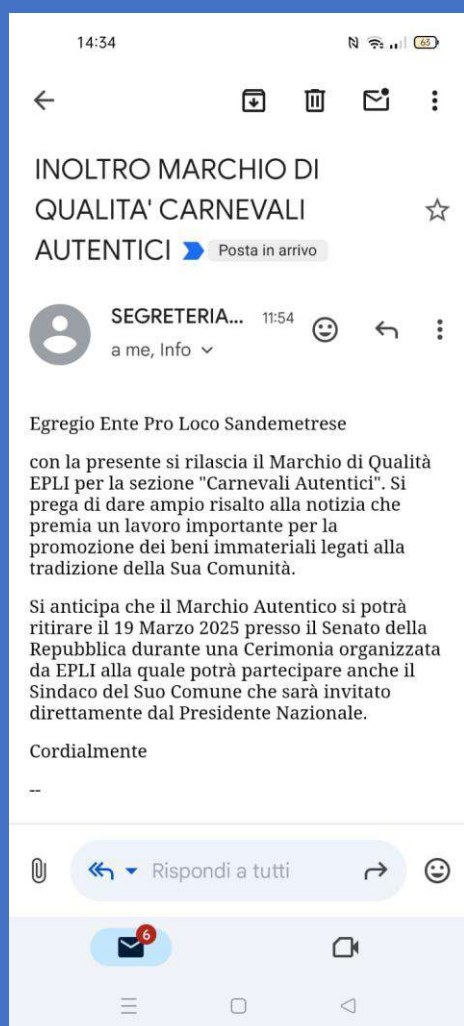
Si prosegue alle 19.30, nel Chiostro bernardiniano, con uno spazio d'intrattenimento affidato al cantastorie calabrese Nando Brusco e al performer Gabriele Magno, i quali metteranno in scena uno spettacolo suggestivo, un intreccio di musica, arte e narrazione.

Nel corso della serata si potrà, inoltre, ammirare la mostra fotografica allestita dai membri del Lost Stories Hunters e degustare le eccellenze enogastronomiche preparate dal ristorante L'Antico Borgo, dalla Pasticceria Mélange e da Elite Pub.

«Abbiamo progettato questa iniziativa – commenta il primo cittadino moranese Mario Donadio - per riflettere insieme sulle nostre tradizioni, intendendo con questo lanciare la XX edizione della Festa della Bandiera, elemento insostituibile del nostro patrimonio immateriale. Invito tutta la comunità a partecipare con entusiasmo a questa giornata, preludio della grande kermesse del 2025. Ciò che vuol essere e riteniamo sia un'occasione propizia per ribadire l'impegno dell'esecutivo nel delicato processo di riscoperta delle radici popolari e nella valorizzazione dei nostri marcatori identitari».



Voglia di mare



La "Gloria", il suono anticipato delle campane e il privilegio riservato al Duomo

di DEMETRIO GUZZARDI

SONO tanti quelli che ogni anno si chiedono perché a Cosenza il "Gloria" nella notte di Natale viene suonato alle 21 invece della classica mezzanotte. La spiegazione l'ha data don Giacomo Tuoto nel suo recente volume, edito da Pellegrini, "La cattedrale di Cosenza." L'ex parroco e rettore del duomo così scrive: «Nel campanile della cattedrale sono sistemate cinque campane, quella più antica e di media grandezza è chiamata la *sciurta* (guardiana), posizionata sul lato Nord-Ovest, con incisa la data 1680. (...) Una curiosa consuetudine fa suonare la *sciurta* alla vigilia di Natale tre ore prima, ciò è dovuto a un antico privilegio goduto dalla cattedrale, sede del vescovo, che annunciava in anticipo sulle altre chiese cosentine, la gioia del Natale». Questo privilegio di suonare le campane della cattedrale prima delle altre chiese è documentato in una pergamena di papa Paolo III (1536) conservata nell'Archivio diocesano.

Per centinaia d'anni il suono delle campane è stato il modo collettivo per regolare il tempo e per annunciare cose liete o tristi. Per i funerali i rintocchi delle campane



La cattedrale nel presepe napoletano

ne avevano un costo, sempre don Tuoto ci fa sapere che il Monte di pietà del Duomo, che era il proprietario delle campane, «esigeva, in occasione dei funerali 6 ducati e 20 grana per il suono della campana maggiore e 6 carlini per quella della *sciurta*». Fino al 1940 tutti i funerali a Cosenza si svolgevano in cattedrale, nonostante ci fossero già le parrocchie di San Nicola, San Gaetano e Portapiana e le altre chiese cosentine legate ai vari ordini monastici: San Domenico, San Francesco d'Assisi, Sant'Agostino e San Francesco di

Paola; a dimostrazione del grande ruolo esercitato dalla Chiesa madre ubicata nel cuore della Cosenza storica. Dal 2015 qualche bontempono, invece, si è totalmente inventato una "leggenda metropolitana" con una storia ambientata all'epoca di Telesio. La protagonista della vicenda ha un nome particolare: Polidora (personaggio mitologico figlia di Meleagro, l'eroe che riuscì a uccidere il cinghiale caledonio e la cui impresa è raffigurata nel sarcofago di Enrico VII). Questa in sintesi la storiella: un potente spagnolo che viveva a Cosenza, si invaghiò perdutamente di Polidora, che più volte rifiutò le sue avances. L'uomo giurò agli amici che l'avrebbe avuta prima della mezzanotte di Natale. La giovane donna, sapendo che lo spagnolo avrebbe fatto di tutto, anche rapirla, chiese al vescovo di Cosenza di proteggerla; il prelado convinse Polidora a recarsi da lui, ma per vil denaro, chiamò il signorotto dicendogli che Polidora era nascosta nell'episcopio. La sera del 24 dicembre gli sgherri mandati dallo spagnolo entrarono senza alcuna resistenza nel Palazzo vescovile, anzi trovarono le porte già aperte: la giovane, accortasi del tradimento, si buttò

dalla finestra morendo sul colpo... erano le 21. Secondo il novello Manzoni cosentino da allora gli abitanti della città, per protestare contro gli spagnoli e il "tradimento" del vescovo, iniziano i festeggiamenti del Natale alle 21 del 24 dicembre. Una poetessa locale nel 2022 ne ha addirittura scritto una poesia in vernacolo. Troppo facile dire che di tutto il racconto non c'è nessun documento storico che possa minimamente ricordare un episodio simile, almeno la vicenda della calata d'a corda ha un toponimo popolare che da più tempo ne fa memoria.

Ma in questi anni sul web sono nate e diffuse altre spiegazioni del perché i cosentini "sparano" alle 21 del 24 dicembre prima di iniziare a consumare il cenone della vigilia; c'è chi ipotizza che nei conventi e monasteri alle 21 si concludeva il digiuno (ma questo avveniva in tutte le città...), altri lo riferiscono al coprifuoco della seconda guerra mondiale, ma i bombardamenti anglo-americani avvennero nell'aprile e nell'agosto 1943, a dicembre il Sud era già stato "liberato" dagli alleati; la più simpatica è quella che vorrebbe vedere un vescovo cosentino impaziente, che impose di suonare la Gloria tre ore prima, per andare tranquillamente a riposare. Ancora una volta è sempre meglio fidarsi della realtà e non della fantasia.

(39. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICATO SU IL QUOTIDIANO DEL SUD



Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,
Antonio Mungo



Appuntamento n.1/ 20 Gennaio 2025 Copyright tutti i diritti riservati

registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001





APPUNTAMENTO AL PROSSIMO NUMERO